

essere pace sulla terra. La pace è dono di Dio all'uomo, che la può accogliere solo con un cuore nuovo. La grande profezia del Papa e dei rappresentanti religiosi convenuti ad Assisi è proprio questa: la più grande idolatria è quella di voler raggiungere la pace negando Dio.

O. Petrosillo, de «Il Tempo», propone due riflessioni: Assisi è il luogo in cui gli inviti all'unità e alla comprensione fra le diverse religioni si sono realizzati, hanno trovato nuova forza. Si è affermato anzitutto l'unicità della paternità di Dio sulle divergenze religiose. In quel luogo, in quel giorno, la pace ha assunto il volto concreto dei partecipanti: le persone — dice Petrosillo — li erano unite pur nel rispetto della pluriformità.

Il redentorista p. Serafino Fiore presenta il tema della prossima Giornata Mondiale per le Vocazioni: «Eccomi: manda me». Il volontariato giovanile è uno dei segni del nostro tempo, ma spesso viene considerato dal giovane come una semplice esperienza tra le altre, mentre volontariato equivale a missione. È la Parola di Dio che interpella le coscienze e costruisce la storia. Dice Paolo VI: «Chi è stato evangelizzato, a sua volta evangelizzi: questa è la prova della verità»; ci vuole il coraggio di una scelta irreversibile, che vada al di là della stagione delle esperienze.

Don Riccardo Tonelli, del Pontificio Ateneo Salesiano, svolge una relazione su «Annunciare Gesù Cristo ai giovani». In modo brillante, accentua l'importanza di far riscoprire ai giovani — e non solo a loro — il senso della vita; raccomanda tuttavia di non diventare dei «pifferai magici», che trascinano anziché aiutare le persone a camminare con le proprie gambe. Occorre far riemergere nelle persone la ricerca dei significati esistenziali, poiché essi sono il luogo fondamentale per far entrare Gesù nella loro vita.

Fr. J. Bélanger, direttore generale, è intervenuto su «I Cappuccini dopo Assisi '86». Egli afferma che la scelta di Assisi è per noi francescani un andare alle radici. Anche noi, come Francesco, dobbiamo considerare la Parola di Dio in tutto il suo valore e darvi la nostra adesione incondizionata. Ecco perché è importante fare a ritroso il cammino della nostra storia, per vedere come Dio ci ha condotti e come noi abbiamo saputo rispondere alle sue chiamate. Inoltre, invita ad affidarsi totalmente alla Parola di Gesù, come ha fatto Francesco, il quale, senza esitare, ha voluto vivere alla lettera il Vangelo e considerare ogni uomo, anche se nemi-

co, come fratello.

Il nostro direttore, **fr. Dino Dozzi**, chiude la serie degli interventi, trattando delle «Linee di impegno pastorale». Sottolinea l'importanza di lasciar agire in noi il Signore, come hanno fatto i profeti dell'Antico Testamento e come ha fatto s. Paolo, che ha permesso alla potenza di Dio di rivelarsi totalmente in lui. Infatti è Dio che evangelizza, servendosi anche della nostra povertà e deficienza. Francesco ha saputo vedere

Cristo incarnato nel suo presente e nella sua vita, e ciò avviene anche ogni volta che l'uomo accoglie la Parola di Dio. Allora sarà Cristo ad agire in noi e, come Paolo, potremo dire: « Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me».

Certamente i tre giorni del convegno sono stati molto più ricchi di quello che può apparire da queste note. Soprattutto ha colpito il clima di verità e semplicità che ha caratterizzato i lavori.

Nozze d'argento per san Francesco

di fr. LUIGI CICCIONI

Anch'io non conoscevo s. Francesco, ma poi ho scelto di vivere come lui. Da 25 anni sono Cappuccino. E sono contento

Fr. Luigi non è il tipo delle mezze misure: scarpe grosse e cervello fino, non ha perduto l'arguzia e la decisione dei buoni montanari. A Bologna, in molti lo ricordano alla guida del camioncino rosso, mentre girava per le case in tuta da meccanico per raccogliere materiale da recupero per le missioni. Ora hanno imparato a conoscerlo a Roma, come portinaio della nostra Curia Generalizia.

Tra i monti, pane fatiche e fede

Il mio paese è fatto di poche case sparse. Nel suo nome, Pereto — nel comune di S. Agata Feltria (PS) — riecheggia l'asprezza della montagna e il profumo della campagna. Lassù si conduceva una vita semplice, condita negli stenti, e tuttavia la gente viveva la sua povertà con dignità e sapienza francescana: la Verna, S. Leo, Bascio, luoghi di esperienza francescana, non sono molto distanti.

La mia famiglia trovava il sostentamento nella coltivazione della terra e nella pastorizia, come tante altre. Anche se a prezzo di duro sudore, ogni giorno sulla mensa il pane non mancava, come non mancava il fieno per l'asino, l'erba per le pecore e la razione per i maiali. La provvidenza di Dio c'era per tutti.

Ma pane quotidiano era anche la fede: una fede semplice e convinta, che fioriva in una vita onesta, in un lavoro sereno, e che si alimentava nella pre-

ghiera quotidiana. Ricordo le lunghe serate invernali, quando l'intera famiglia si raccoglieva accanto al focolare per la recita del rosario. Immancabilmente noi bambini ci addormentavamo, cullati dalla monotonia delle avemarie degli adulti, svegliandoci solo il mattino seguente, di buon'ora, per la mungitura delle pecore.

Una persona originale

La mia vita seguiva il succedersi delle stagioni, con i dolori e le gioie della vita di una piccola comunità montana: la nascita di un bimbo, la morte di un vecchio, la celebrazione di un matrimonio, la festa patronale o l'arrivo di qualche forestiero.

Tutto cambiò un giorno, quando un frate cappuccino bussò alla nostra porta per la questua del formaggio. Mi trovavo, non so come, in casa, perché di solito trascorrevole le ore libere sui monti, alla custodia del gregge: da noi si comincia-



Un momento della celebrazione eucaristica in occasione delle «nozze d'argento» di fr. Luigi Ciccioni e fr. Vittore Casalboni.

va presto a guadagnarsi il pane, e io avevo allora appena sette anni. Figure inconsuete i frati: barba incolta, lineamenti austeri, vestito strano... Roba da far scappare anche il diavolo. Quel frate aveva la pelle bruciata dal sole, grondava sudore per il calore estivo, portava sulle spalle una bisaccia consunta, che incurvava ancor più la sua persona carica di anni; nei piedi, screpolati e sformati, vecchi sandali che avevano conosciuto già altri piedi. Nonostante la stanchezza, sorrideva... E allora capii che, sotto quelle strane vesti, dietro quella barba ispida, si nascondeva un cuore.

Fu così che imparai a non aver paura di quelle persone un po' «originali», anzi a prenderle in simpatia. Cominciai a frequentare il vicino convento di S. Agata Feltria, e a conoscere più da vicino i «frati». Mi accorsi che vivevano come in simbiosi con la gente del paese. Il convento era aperto a tutti, e i bambini, spinti da curiosità, si avventuravano nei lunghi corridoi, come per esplorare un antico castello, o scorazzavano per l'orto, rincorrendo il cane e i gatti.

Frate mamma

E qui, in questo convento, alcuni anni più tardi, incontrai un fratello laico, Fra Leone, un uomo semplice e meraviglioso. Un giorno mi chiese se conoscevo san Francesco. Alla mia risposta negativa replicò: «Anch'io un tempo non lo conoscevo, ma poi ho scelto di vivere come lui. E sono contento. Anche tu potresti...».

La frase fu lasciata a mezz'aria, ma io avevo già intuito il resto. Qualche giorno dopo, mi disse esplicitamente: «Sì, anche tu potresti essere un buon frate cappuccino. Lo so che non è facile, ma le difficoltà possono essere superate con l'aiuto del Signore. Noi frati con i voti lasciamo tutto; il Signore però, se siamo buoni, non ci fa mancare nulla».

Le parole uscite dal cuore semplice di Fra Leone non mi lasciarono più in pace. Quel Francesco che non conoscevo cominciai a parlarmi... Alla fine, mi risolsi di tentare la curiosa avventura. Mi recai nel convento dei Cappuccini di Cesena: la mia scelta fu di frate laico.

Quante volte mi è stata posta la domanda: perché frate laico? Il fratello laico, in un convento, è come una buona mamma: deve essere pronto a fare di tutto per il buon andamento della casa, perché i frati sono una famiglia, in cui l'uno è fratello all'altro, ma dove i frati laici sono le mamme. Essi devono dare esempio di serenità, di laboriosità, di disponibilità, di spirito di preghiera, proprio come una mamma.

Il mio cammino

La mia vita è trascorsa in tante fraternità, ognuna diversa dall'altra, ognuna con le proprie difficoltà e le proprie necessità. Ho lavorato in cucina, nell'orto, tra i ragazzi del nostro seminario di Faenza. Per un breve periodo mi sono dedicato anche alla questua nelle campagne di Castel S. Pietro. Il frate questuante, in quella terra, era divenuto ormai un elemento del paesaggio: la gente, accogliente e generosa, donava al Cappuccino il pane, ricevendo in cambio il ristoro di una parola evangelica; donava vino, ricevendo in cambio l'acqua della semplicità francescana; donava l'ospitalità, ricevendo in cambio il sale della sapienza di Dio. È stata per me un'esperienza meravigliosa ed esaltante poter calcare le medesime viottolate polverose, solcate dai passi di tanti confratelli laici questuanti. Se essi per le loro fraternità sono stati lampade di saggezza ed esempi di santità, per la gente si sono dimostrati fiumi maestosi di esperienza di Dio.

Ho poi lavorato anche a favore delle missioni, dando inizio all'Opera Recupero: carta usata, indumenti smessi, ferro vecchio, si sono trasformati in pane per i confratelli missionari e per la loro gente.

Da quattro anni mi trovo a Roma, nella fraternità della Curia Generale dei Cappuccini. Trascorro la mia giornata nella preghiera e nel lavoro di spedizione di lettere, pacchi, riviste e libri in tutto il mondo. Mi rendo utile anche nel servizio della portineria, un lavoro impegnativo e difficile, ma molto bello, perché mi mette in contatto con frati di tutte le nazionalità e di tutte le lingue.

Questo il cammino che il Signore mi ha tracciato in 25 anni di vita cappuccina. Ai giovani, che in qualche maniera avvertono la voce del Signore, ripeto l'esortazione del vecchio Fra Leone: «Con l'aiuto del Signore e con ferma volontà si può riuscire a divenire dei buoni frati cappuccini»: perché, se il Signore chiama, non bisogna rimandare.